

STAMATINA KOUSIDI

The barrenness that appears is an exposing. / It is not part of what is absent, a halt. / For farewells, a sad hanging on for remembrances. / It is a coming on and a coming forth. / The pines that were fans and fragrances emerge, / Staked solidly in a gusty grappling with rocks. / The glass of the air becomes an element — It was something imagined that has been washed away. / A clearness has returned. / It stands restored. †

L'apparente inerzia degli spazi pubblici negli ambienti metropolitani, alla luce della recente pandemia e dei periodi di lockdown globale, è catturata nel film *La fin de l'imagination* (2021) di Adrián Villar Rojas. Attingendo a filmati in tempo reale provenienti da aree accessibili al pubblico, l'opera documenta spazi apparentemente "dormienti", privi di persone ma caratterizzati da tracce umane e fauna selvatica, dove azione e inazione sono costantemente giustapposte e messe in dialogo. Evidenziando nuovi ritmi e modalità di simbiosi, le scene del film sono simbolo della crescente negoziazione tra artificiale e naturale, costruito e selvatico, che oggi si registra su più livelli all'interno delle nostre realtà vissute. In tutta Europa, gli edifici abbandonati, le strutture e gli ex campi agricoli ai margini della città si ricoprono di alberi e vegetazione arbustiva, mentre forniscono un habitat alle specie a rischio. Al contrario, gli elementi selvatici entrano nei vasti territori urbani, rivendicandone parchi, spazi, edifici e infrastrutture, e favorendo nuove definizioni di convergenza: diventano sempre più "una dimensione fondamentale dell'urbanizzazione", poiché "le infrastrutture urbane che un tempo erano percepite come avverse alla vita naturale ora appaiono a volte come riserve naturali" ‡.

In questo contesto, il discorso architettonico contemporaneo prende in esame l'incolto e le opportunità che esso può aprire al progetto §, svelando "immaginari alternativi di produttività per terreni ed edifici normalmente preclusi" ¶. Accanto alla nozione di inerzia, un tale discorso esplora la questione della "crescita eccessiva", suggerendo di guardarla "non [come] collasso, ma [come] progetto" in modo da consentire nuovi approcci per contrastare la crescita inarrestabile dall'interno della pratica e del pensiero architettonici †. L'argomento secondo cui "la *fallowness* deve essere riappropriata come categoria normativa, basata su restauro, dilazione e lentezza, per promuovere l'arricchimento dello spazio nel tempo" ‡, risuona con le attuali e crescenti esigenze di sostenibilità. Come è possibile reimmaginare, interpretare e concettualizzare la nozione dell'incolto – e per estensione dell'inerzia, della sospensione e dell'inattività – nel contesto del progetto architettonico, impegnandosi con nuovi significati estetici, ecologici e culturali?

In un contesto di consumo e accumulo eccessivi, architetti, urbanisti e paesaggisti esaminano sempre più spesso il recupero e la riabilitazione di aree abbandonate, insediamenti e manufatti, richiamando l'attenzione sul potenziale dei paesaggi "a riposo". Si concentrano su edifici, paesaggi incolti e infrastrutture inutilizzate, abbandonati e disponibili nella loro capacità di dispiegarsi come aree sperimentali per il progetto, con l'obiettivo di promuovere nuove relazioni tra artificio e natura, processi e oggetti, svalorizzazione e rivalutazione. "Qualsiasi forma di fallowing è un progetto", scrive Álvaro Sevilla-Buitrago, riferendosi a "una certa articolazione del design e della politica per organizzare lo spazio nel tempo" ¹. Esempi di architettura recenti testimoniano il fatto che il progetto ha un ruolo centrale nel

prevenire l'ossificazione funzionalista dei regni incolti sviluppando una comprensione più delicata delle potenzialità dormienti delle attuali configurazioni spaziali [e promuovendo] la costruzione di mondi alternativi. ²

Il progetto non realizzato *Everyday is Like Sunday* di Dogma (Asse, 2015) si concentra sulla trasformazione del patrimonio edilizio vuoto – parchi per uffici situati al di fuori dei densi tessuti urbani – in spazi di abitazione e di lavoro flessibili e convenienti. La proposta, pensata per essere costruita su un modello di proprietà collettiva, si sviluppa dall'interno verso l'esterno e mira a fornire "un sistema abitativo non tipologico in cui lo spazio è ridotto alla nuda semplicità della stanza" ³. Solo la minima base strutturale originaria viene mantenuta, mentre l'edificio viene spogliato dei muri, delle partizioni interne e delle facciate, in modo da consentire l'introduzione di spazi generici e adattabili alle esigenze degli abitanti. In modo simile, il progetto *Ecomostro addomesticato* (Milano, 2008) dello Studio Albori si basa sulle strutture abbandonate incompiute, poste in prossimità della stazione ferroviaria milanese Scalo di San Cristoforo, e prevede di utilizzarle come palinsesto per una raccolta di diverse tipologie abitative. Ponendo particolare enfasi sul processo di costruzione, l'intervento architettonico propone il riutilizzo dei materiali di scarto e l'impiego di risorse umane locali.

La forma in cui si presenta il progetto [quindi] riflette questa dinamica procedurale e incrementale, [...] una delle tante configurazioni possibili in un dato momento di questo processo. ⁴

Sulla scala della città, progetti come il giardino per il Tetto della Base sottomarina a Saint Nazaire di Jardin du Tiers Paysage-Gilles Clément (2011), la High Line a New York (Diller, Scofidio + Renfro con James Corner Field Operations e Piet Oudolf, 2003-19) e il parco Zollverein a Essen (Agence ter, 2006) oscillano tra

infrastruttura e architettura e sono testimonianze del fatto che "per affrontare in modo convincente la natura, il design deve renderla finzione [...], farla apparire come un avvenimento o, meglio ancora, un evento" ⁵. Questi progetti si basano su precedenti visioni di sfruttamento del potenziale delle infrastrutture esistenti, come articolato nella proposta di Cedric Price per il *IFCCA Prize Competition for the Design of Cities* (1999) intitolata *A Lung for Midtown Manhattan*. Basandosi sulla deduzione piuttosto che sull'addizione, quest'ultima ha optato per "far respirare più facilmente la città sostituendo gli edifici con spazi aperti" ⁶. Il progetto ribadisce che l'unica azione ponderata da intraprendere per l'architettura nell'ambito di un contesto urbano sovrasviluppato, in modo da garantire "l'uso futuro o il sottoutilizzo di una vasta area di territorio", sia quella di preservare e valorizzare la qualità "a cielo aperto" dell'area lasciando scoperte le linee ferroviarie, determinando i modelli di drenaggio della superficie urbana, escludendo il "verde non commestibile" ⁷. Introducendo dei frangivento in modo da incoraggiare le brezze del fiume a passare attraverso l'aria su Manhattan e una passeggiata coperta che fornisce accesso e viste dall'alto dell'area, il progetto ha posto l'attenzione sulla dimensione ambientale della città, sostenendo la necessità di sfruttare "l'attuale elemento incolto del sito" ⁸ e contestando la necessità di nuove costruzioni.

Il progetto di riuso di Jo Taillieu, Inge Vinck e Jan De Vylder (architecten de vylder vinck taillieu) per il Centro Psichiatrico Caritas (Melle, 2016) è emblematico dell'indagine sulle potenzialità dell'incolto in architettura. Un tempo abbandonato e considerato obsoleto, l'edificio registra oggi la sua complessa stratificazione di nuove e preesistenti, aperte e chiuse qualità. Una fotografia, che segna il completamento del progetto, documenta questa stratificazione: lo spazio interno è occupato da strutture a serra, è scandito da alberi ad alto fusto e risulta delimitato dal guscio in muratura parzialmente cavo e sostenuto da un nuovo scheletro metallico. Il progetto è incentrato su un minimo intervento progettuale volto a mantenere e rivelare i valori architettonici dell'edificio nella sua condizione *as found*, tra cui il carattere "a cielo aperto" degli spazi interni. La nozione di "esternità" ⁹ dell'interno nell'architettura è "accresciuta dalla piantumazione di alberi al centro dell'edificio" ¹⁰, dalla sostituzione della pavimentazione con uno strato di ghiaia, dall'alternanza tra giardini interni e stanze, influenzando l'impressione di "un interno aperto, [o meglio] una soglia su cui soffermarsi" ¹¹.

e di relazioni tra artificiale e selvatico, utente e artefatto ancora da definire. Nella sua condizione trasformata, il manufatto costruito racconta, da un lato, la “trasgressione territoriale”[¶] che caratterizza il fenomeno del “ritorno della natura” nell’architettura contemporanea e vede l’inversione tra interno ed esterno. D’altra parte, oscillando tra residuo e costruzione, rappresenta “un rudere spogliato del suo guscio”[¶] che anticipa la sua colonizzazione per natura. Allude alla definizione di Georg Simmel della fusione della natura con l’arte e della successiva produzione di nuovi significati:

Eppure un nuovo significato si impadronisce di questo incidente [della colonizzazione della rovina da parte della natura], comprendendo [la rovina] e la sua forma spirituale in un’unità che non è più radicata nella finalità umana, ma in quella profondità in cui la finalità umana e l’azione di forze naturali inconsce crescono dalla loro radice comune.[¶]

Per far luce su tale unità tra natura e arte, possiamo rivolgerci a strutture immerse nei boschi che attingono alla nozione dell’incolto come mezzo per riflettere sul rapporto tra l’uomo e la selva. La *Hexenhaus*, costruita per Axel Bruchhäuser da Alison e Peter Smithson (Bad Karlshafen, Assia, 1986-2002), può essere interpretata come una struttura che incarna l’inazione e l’integrazione con la natura. Afferma Peter Smithson:

Questo padiglione non ha alcun scopo, solo quella di celebrare una circostanza [...]; la sua intenzione principale è formale; sta esplorando la possibilità che gli alberi siano il recinto.^{¶¶}

Il rapporto inestricabile che l’edificio stabilisce con la foresta si materializza nei modi in cui l’architettura si fonde con l’ambiente naturale attraverso spazi soglia, superfici trasparenti, strutture a traliccio, offrendo all’abitante un luogo per contemplare la natura circostante. Analogamente alla capanna di Thoreau a Walden Pond, essa sottolinea l’esternità come prerequisito per l’abitazione. “Non ero tanto dentro le porte quanto dietro una porta dove sedevo, anche nelle giornate più piovose”, scrisse Thoreau della sua esperienza nella foresta, sottolineando l’importanza di ascoltare i suoni delle foreste, osservando i comportamenti dei suoi animali, familiarizzare [se stessi] con lo stato di fatto adiacente, conversare con i visitatori.^{¶¶}

La *Hexenhaus*, come la capanna di Thoreau, sono lezioni sulla “esternalizzazione del luogo di dimora nella foresta stessa, dove l’esposizione familiare degli arredi rivela la sua relazione con l’ambiente circostante”[¶] e articola la tensione tra interno ed esterno. Gli spazi intermedi servono qui come estensione dello spazio abitativo e come materializzazione della qualità dell’*as found* su cui attinge il progetto, dello “spazio intermedio” come spazio residuo.

Come minimo è l’intervento architettonico che

può essere letto come un esempio di un metodo per cui un piccolo cambiamento fisico – una stratificazione d’aria aderente a un tessuto esistente – può determinare una delicata sintonia di persone con il luogo.[¶]

A questo proposito, esso risuona con le teorie più recenti sulle atmosfere nell’architettura e nel design che richiamano l’attenzione sul “modo in cui le persone si sentono nelle stanze e negli spazi, come si muovono, come possono seguire corpi e linee di edifici”[¶] e sottolineano l’importanza degli spazi piuttosto che delle costruzioni, insieme a un cambio di paradigma dalla “forma o la sagoma delle cose al loro contributo di sintonizzare lo spazio della nostra presenza corporea”[¶]. La casa si sviluppa e si dispiega “in risposta al luogo”, occupandosi di “[influenzare] un *placemaking* appropriato”[¶] e di rivelare una posizione architettonica che abbraccia il tema dell’*as found* attraverso “la seria considerazione di ciò che esisteva, [formando] un atteggiamento verso le cose usate, i luoghi costruiti e il paesaggio”[¶]. L’architettura condensa e affronta il paesaggio selvatico: fornisce un senso di scala e di orientamento nella vastità dei boschi. La casa per Axel Bruchhäuser può quindi essere intesa come appartenente a quegli edifici che organizzano il paesaggio [...] perché riescono con ingenuità e maestria a limitare l’illimitato e ad incarnare qualcosa che ci ricorda ciò che sapevamo come divino, stando in modo semplice nella natura”^{¶¶}, sottolineando il fatto che “la rinuncia alla dinamica del costruire non può aver luogo, a condizione che si approvi qualsiasi costruzione”^{¶¶}.

ARGIA. VALORIZZARE IL RESIDUO NELLO SPAZIO E NEL TEMPO

Il termine greco utilizzato per indicare l’inoperatività – *argia* – è stato interpretato nelle teorie filosofiche come una condizione, un modo di essere che si basa sul potenziale che supera l’attualità^{¶¶}. Nelle teorie del filosofo Giorgio Agamben, l’inazione non è intesa “come equivalente né alla semplice assenza di prodotti [...], né alla negatività assoluta senza contesto”^{¶¶}.

L’unico modo coerente per intendere l’inoperatività, sostiene Agamben, è pensarla come un modo generico di potenzialità che non si esaurisce [...] in un *transitus de potentia ad actum*^{¶¶}.

Alla luce delle sfide sociali contemporanee come il cambiamento climatico e la scarsità di risorse, le pratiche di progettazione contemporanea si confrontano con la nozione dell’incolto e sfruttano il suo potenziale per elaborare approcci futuri alla formazione dell’ambiente costruito. Affinché gli architetti stabiliscano una nuova agenda di progettazione per la sostenibilità

– per interpretare e affrontare in modo efficiente le questioni relative al mondo naturale e influenzare le nuove logiche di progettazione ecologica – è essenziale esaminare criticamente la nozione dell'incolto, nel suo significato metaforico e letterale, e i modi in cui può fungere da catalizzatore per ripensare i processi coinvolti nella progettazione. Con riferimento a edifici e paesaggi *a riposo*, i progetti futuri per la sostenibilità esploreranno un tipo di “sterilità” che “non fa parte di ciò che è assente, un arresto”, ma al contrario, rappresenta “un iniziare e un venire avanti” ↓ ↓. Essi concepiranno l'architettura come un processo aperto che incoraggia l'appropriazione e mette in discussione le nozioni preconcepite di permanenza associate alla costruzione, adottando una posizione che può favorire nuove connessioni tra programma e spazio, sospensione e produttività, azione e astrazione.

✱ W. Stevens, *An Ordinary Evening in New Haven* (1950), in Id., *The Collected Poems of Wallace Stevens* (1954), A.A. Knopf, New York 1971, pp. 487-488.

✉ Video composto da filmati camera TVCC da luoghi come parchi zoologici, piazze, giardini pubblici, parte delle serie dal titolo *La Fin de l'imagination*; opera realizzata per la mostra “Portals”, NEON Foundation, former Public Tobacco Factory – Hellenic Parliament Library and Printing House, Athens, 11/6/2021-31/12/2021.

↓ Cfr. A. Picon, *Nature, Infrastructures, and the Urban Condition*, in M. Mostafavi, G. Doherty (a cura di), *Ecological Urbanism*, Lars Müller Publishers, Zürich 2016, pp. 534-535.

⌒ Nello spirito della voce “maggèse: s. m. o. f. Pratica agricola (che anticamente si svolgeva nel mese di maggio) consistente nel fare una serie di lavorazioni su un terreno povero tenuto a riposo allo scopo di prepararlo a una successiva coltivazione di cereali: mettere un terreno a m.; anche, il complesso dei lavori necessari per tale pratica, e il terreno su cui si applica”, in *Treccani. Vocabolario online*, disponibile al link www.treccani.it, consultato il 20/04/2022.

↓ S. Cairns, J.M. Jacobs, *Fallow: A Comparative Reflection*, in “New Geographies”, 10 (*Fallow*), 2019, p. 23.

↓ N. Axel et al. (a cura di), *Overgrowth*, in “E-Flux”, October 2018, disponibile al link www.e-flux.com/architecture/overgrowth/221902/ editorial, consultato il 10/12/2022.

✱ C. Michael, J. Smachylo, *Fallow*, in “New Geographies”, 10 (*Fallow*), 2019, pp. 5-8.

⌒ Á. Sevilla-Buitrago, *Antinomies of Space-Time Value: Fallowness, Planning, Speculation*, in “New Geographies”, 10 (*Fallow*), 2019, p. 23.

↓ “Through the juxtaposition of state rest regimes and the self-valorization of idle space, following may reveal a prefigurative potential as transitory territoriality that allows the construction of alternative worlds in the meantime”, *ibid.*

✱ ✱ Dogma, *Everyday is Like Sunday*, disponibile al link www.dogma.name/project/every-day-is-like-sunday, consultato il 20/03/2022. Si veda anche Dogma, “*Everyday is Like Sunday.*” *Study for the Transformation of an Office Park*, in “El Croquis”, 208, 2021.

✱ ✱ Studio Albori, *Eccomostro addomesticato*, disponibile al link www.albori.it/eccomostro-addomesticato, consultato il 20/03/2022.

✱ ✉ A. Picon, *Nature, Infrastructures and Cities*, in P.S. Cohen, E. Naginski (a cura di), *The Return of Nature. Sustaining Architecture in the Face of Sustainability*, Routledge, London-New York 2014, p. 179.

✱ ↓ *A Lung for Midtown Manhattan. Cedric Price's entry to the IFCCA Prize Competition for the Design of Cities*, 1999, in “CCA”, disponibile al link www.cca.qc.ca/en/articles/77269/a-lung-for-midtown-manchattan, consultato il 16/01/2022.

✱ ⌒ *Ibid.*

✱ ⌒ *Ibid.*

✱ ✱ Cfr. G. Maciocco, *Eternità*, in “Territorio”, 57, 2011, pp. 7-17.

✱ ✱ G. Ricci, *How to transform a ruin into a place to accommodate desires*, in “Domus online”, disponibile al link www.domusweb.it/en/architecture/2018/05/11/how-to-transform-a-ruin-into-a-place-to-accommodate-desires.html, consultato il 20/03/2022.

✱ ⌒ *Ibid.*

✱ ⌒ P.S. Cohen, E. Naginski, (a cura di), *The Return of Nature. Sustaining Architecture in the Face of Sustainability*, Routledge, London-New York 2014, p. 3.

✱ ✱ D. Murphy, *Frame of Mind: de Vylder Vinck Taillieu's Caritas psychiatric centre*, in “The Architectural Review”, 17, September 2018, disponibile al link www.architectural-review.com/buildings/frame-of-mind-de-vylder-vinck-taillieu-caritas-psychiatric-centre, consultato il 20/03/2022.

✱ ✱ G. Simmel, *Two Essays*, in “The Hudson Review”, 11, 3, 1958, pp. 371-385.

✱ ✱ C. Spellman, K. Unglaub (a cura di), *Peter Smithson: Conversations with Students. A Space for Our Generation*, Princeton Architectural Press, New York 2005, p. 86.

✱ ↓ R. Pogue Harrison, *Forests: The Shadow of Civilization*, University of Chicago Press, Chicago-London 1992, p. 226.

✱ ⌒ Ivi, p. 227.

✱ ⌒ A. Smithson, P. Smithson, *The Charged Void: Architecture*, Monacelli, New York 2001, p. 552, citato in, C. Hailey, *The Porch*, University of Chicago Press, Chicago-London 2021.

✱ ✱ G. Böhme, *The Aesthetics of Atmospheres. Ambiances, Atmospheres and Sensory Experiences of Spaces*, Routledge, London-New York 2017, p. 47.

✱ ✱ Ivi, p. 48.

✱ ✱ A. Smithson, P. Smithson, *The Nature of Retreat*, in “Places”, 7, 3, 1991, p. 8.

✱ ⌒ Ivi, p. 14.

✱ ✱ A. Antonas, *Topografimata / Landscape writings*, in “Architektonika Themata”, 35, 2001, pp. 57-61.

✱ ✱ *Ibid.*

✱ ✱ A. Nizza, *Before Agamben: Towards a Critique of Inoperativity in Luciano Bianciardi's La vita agra*, in “Journal of Italian Philosophy”, 3, 2020, p. 92.

✱ ↓ Ivi, p. 103.

✱ ⌒ *Ibid.*

✱ ⌒ W. Stevens, *The Auroras of Autumn-An Ordinary Evening in New Haven* (1950), in Id., *The Collected Poems of Wallace Stevens*, Vintage Books, New York 1990, p. 875.